

UNA RISATA CI SALVERA'

di Ennio Monachesi

SITO www.monachesi.it

Umoreismo, creatività, salute

L'umorismo è frutto di **fantasia** e **creatività**, di "*pensiero divergente e divertente*", e genera **stupore** e **sorpresa**. Come esclamò quell'uomo infiltratosi di nascosto in un grosso convento travestito da suora, davanti alla su-**X**-iora che, insospettitasi, controllava tutte le suore per alzata di tonache e nome. Giunta a lui, egli, alzando le tonache, disse il suo nome: -**Sòr-Présa!** Che è la suora più originale, **amica** di tante altre **sor-L**, come sor-**Riso**, sor-**Dina**, sor-**Gente**, sor-**Niona** e sor-**Bona**.

L'**umorismo** si distingue dalla **comicità**, la quale è più viscerale e fa **ridere** a crepelle; a **crepapellerossa** se a ridere è un indiano, ma questo è **umorismo**: il quale è più **so-f-t-ile** e suscita **il sorriso**.

Secondo **Bateson** l'umorismo si fonda sul **paradosso**. Anche per **Pirandello** esso nasce dal "*Sentimento del contrario*", che fa **ridere e piangere** insieme dei tanti paradossi e assurdità della vita.

Umoreismo e **comicità** possono assumere **varie forme**, che vanno dal divertimento bonario e gioioso, alla satira, all'ironia, al sarcasmo, al riso beffardo e sardonico, alla risata volgare, sguaiata e grottesca. Si può ridere "*degli*" altri, quando si fa dell'**ironia**; o ridere "*con*" gli altri, quando si fa dell'**umorismo**, osserva **Carlo M. Cipolla**.

Il riso può essere frutto di gioia autentica, di bontà e simpatia, o di **Fortuna**, specie se con la **C maiuscola**, o anche un'arma sottile, o una triste **maschera**, un riso amaro, per illudersi e **stordirsi**. A seconda dei casi si può quindi dire, sia che "il riso abbonda sulla **bocca degli sciocchi**", sia che "il riso fa **buon sangue**" (Più del vino). Perciò sarà bene **non abusarne** e trovare una via di mezzo tra una buona circolazione e apparire deficienti.

Baudelaire osserva: "*Il saggio non ride se non tremando.*"
Ma la **Bibbia** dice: "*Un cuore giocoso fa bene come un farmaco.*"
Una sana allegria fa bene alla salute, e viceversa, in un **circolo virtuoso**, ed anche **gioioso**: in tutto **giòì-virtu-oso**.
"*Ridere per vivere*" è il libro di **S. Fioravanti** e **L. Spina**, che praticano anche la **risaterapia**, come **Patch Adams**.

"*L'umorismo* -, afferma **W. Raabe**,- è la cintura di salvataggio nel mare della vita".

Giacomo Leopardi osserva: "*Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso... Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo... Tanto l'uomo è gradito e fa fortuna quanto ei sa ridere.*"

E **Victor Hugo**: "*Quando rido ho 25 anni; quando sono triste 60.*"

Ridendo si fa subito confidenza. "*La risata e l'ilarità*-, afferma **V. Borge**, -sono la **distanza più breve** tra due persone".

Le quali, afferma **Oscar Wilde**, "*non si dividono in buone e cattive, ma in simpatiche e noiose (antipatiche).*"

"*Siamo uomini o caporali ?*", diceva **Totò**, con arguzia **parte nopea** e **parte napoletana**.

Roger Ailes scrive: "*Ho constatato che la gente è pronta a perdonarti qualsiasi errore se ti trova simpatico, e ti giudica invece con la massima severità, fossi anche uno che non sbaglia mai, se la scintilla del gradimento non scocca*". E i furbi se ne approfittano.

Ionesco afferma: "*Dove c'è umorismo c'è umanità; dove non c'è umorismo c'è il campo di concentramento.*"

Secondo **Cantoni**: “*L’umorismo rivela il lato serio delle cose sciocche e il lato sciocco delle cose serie.*”

E come diceva **Platone**, “*La prima fonte di umorismo deriva dalla conoscenza di se stessi.*”

Perciò, “**last but not least**“, esso ci aiuta a non prenderci troppo sul serio, ed è molto efficace contro i palloni gonfiati, **pieni** di sè, e perciò **vuoti** di tutto il resto: i cosiddetti **capiscioni, più ca' che piscioni, orgogliosi stranonzi.**

Quelli che: -*Ma chi ti credi di essere, tu, Dio in terra?*

-*No, è Dio che si crede di essere me in cielo.* (Cucchi-Zucca).

Ella Wilcox osserva: “*Ridi e il mondo riderà con te; piangi e piangerai da solo.*”

Ma anche l’umorista, come “un’**erma** (statua) **bifronte**”, se da una faccia **ride** dall'altra **piange**, come dice **Pirandello**. E ne ha bendonde, nel pazzesco e tragicomico **labirinto** e nel gran casino, caos e **ca-sina-os** di questo mondo, dove “*le vie del Signore sono infinite, ma la segnaletica lascia molto a desiderare.*” (R. Sonaglia) Ed in cui “*devi essere matto, se no impazzisci.*” (Leopold Fetchner)

Perchè, come osserva **Ionesco**: “*Il comico, essendo l'intuizione dell' assurdo, mi sembra più disperante del tragico.*”

E **Gerard Genette**: “*Il comico è il tragico visto di spalle*”.

(Sarà meglio **toccarsi le pa...**)

Una risata al giorno leva il medico di turno

"Guarir dal ridere: la psicobiologia della battuta di spirito" è il titolo-calembour di un libro di **Mario Farnè**, ordinario di psicologia medica all'università di Bologna, in cui si afferma che: *"Una risata al giorno, leva il medico di turno"* e che *"ridere è proprio una cosa seria"*.

Sonia Fioravanti e Leonardo Spina operano efficacemente con la *"Terapia del ridere"*, grazie alla quale Norman Cousins, con **molte risate** e vitamina C, riuscì addirittura a guarire dalla **spondilartrite anchilosante** che lo immobilizzava, nonostante il totale scetticismo dei dottori. (sito web www.riderepervivere.it)

Ma ai giorni nostri, purtroppo, si ride molto meno che in passato, come ha evidenziato una recente ricerca, mentre sono aumentati i fattori di stress e le forme depressive.

Il noto dottore-clown **Patch Adams** ha fatto dell'umorismo e della comicità una missione di amore, per uscire da una profonda crisi depressiva che lo aveva portato sull'orlo del suicidio. Egli ha detto: *"Ho sofferto molto, ho anche cercato di ammazzarmi, poi ho deciso di mettermi a servizio degli altri."*

Paul Mc Ghee, con i suoi collaboratori, è uno dei più rappresentativi e convinti studiosi, cultori e promotori della *"Geloterapia"* (dal greco *Ghelos* = risata).

Frate indovino, nel libro *"Ridere fa bene"* afferma: *"Il professor Chapiro, illustre studioso di Ginevra.....sostiene che il ridere è indispensabile alla salute.....Il riso, per essere sano, deve essere spontaneo e gioviale, non confondersi coi sorrisetti dell'invidia o del sarcasmo, che non solo non sono salutari, ma danneggiano."*

Il riso è proprio una cosa seria. (*Mario Farné*)

“*Una risata al giorno leva il medico di turno*”, dice **Mario Farné**, professore di psicologia medica all’Università di Bologna, nel suo libro “*Guarir dal ridere*”. Egli scrive: “Facendo ridere con una battuta, blocchiamo l’aggressività ed anzi, stimoliamo una **reazione positiva**. Grazie al ridere creiamo armonia e fusione. Ci sono molti esempi di risposte spiritose ad “*attacchi*” di vario genere.

Il seguente è citato da **J. Goodman**.

Gli studenti di una classe si misero d’accordo che in un momento ben preciso della lezione avrebbero tutti insieme lasciato cadere un libro. Giunto il momento fecero quanto convenuto.

L’insegnante, che stava scrivendo alla lavagna, fu colta alla sprovvista. Poteva reagire in 3 modi:

1 -contrattaccare, punendo i ragazzi, con il rischio però di inimicar-seli ed andare avanti in un’escalation di indisciplina e punizioni;

2 -far finta di niente, sperando che tutto finisse lì, ma con il pericolo che il giorno dopo gli allievi fossero invogliati a fare di peggio;

3 -ricorse invece all’umorismo: andò alla cattedra e, con un sorriso sulle labbra, prese un libro e lo lasciò cadere a terra dicendo: - **Scusate se sono in ritardo!**

Tutti scoppiarono in **una risata** e la lezione poté riprendere; come ulteriore beneficio i ragazzi si formarono un’idea migliore dell’ insegnante: “Ehi, è un essere umano; ha il senso dell’umorismo!”

Mario Farné

UN ALLEGRO MURALE

Dei suoi anni di insegnamento Maria Luisa non dimentica un episodio. La preside le affidò una **ragazza che nessuno dei colleghi riusciva a sopportare**. Il gesto più provocatorio fu quando dipinse su un muro della classe le lettere **BR, grandi e in rosso**, per poi spiegare con finta ingenuità:

-Ma cosa ha capito? Non è la sigla delle brigate rosse, sono le mie iniziali.

Maria Luisa evitò lo scontro frontale. Disse anzi che era **un'idea fantastica** e invitò gli altri alunni a fare lo stesso. Così si conquistò la ribelle e ottenne pure un allegro murale. Ecc.....

(parte omessa)

Per Nadia non esistono ragazzi cattivi, ma ragazzi influenzati dai cattivi esempi della famiglia, della TV, di una società incline all'arroganza, alla violenza, alla mancanza di regole, al culto del denaro e del potere. Crescono a nostra immagine e somiglianza. Non puoi abbandonarli a se stessi, e devi correggerli anche con severità.

Ma servono **finestre aperte, non porte sbattute in faccia**.

Gli adolescenti sono come le piante che, se le metti giù storte crescono storte, e appassiscono se non le annaffi, non le tieni al sole. Costa fatiche, arrabbiate, ma poi ne scopri la bellezza.

*(Franca Zambonini,
"I ragazzi crescono a nostra somiglianza"
Famiglia Cristiana, 17/3/2002)*

Giovanni Mosca, RICORDI DI SCUOLA

*Un altro bellissimo episodio è quello raccontato da **Giovanni Mosca**, fine umorista, fondatore e direttore del “**Bertoldo**”, nel 1936, a Milano, in collaborazione con **Guareschi**, autore del celebre “**Peppone e Don Camillo**”. Giovanni Mosca fece le sue prime esperienze come maestro elementare, raccontandole nel libro “**Ricordi di scuola**”, da cui è tratto il seguente episodio, accaduto a **Roma nel 1928**. Egli, da maestro supplentino imberbe, nel 1928, a Roma, salito in cattedra, si trovò con **40 fionde cariche puntate contro**. Ma riuscì a conquistare quegli **al’unni vandali** della quinta C, **colpendo al volo un provvidenziale moscone con la fionda del capobanda che, sfidato a colpirlo, l’aveva invece mancato, diventando così un eroe ai loro occhi**.*

IL CONQUISTATORE DELLA QUINTA C

Avevo vent’anni quando, tenendo nella tasca del petto la lettera di nomina a maestro provvisorio, e sopra la tasca la mano, forte forte, tanto era la paura di perdere quella lettera così sospirata, mi presentai alla scuola indicata e chiesi del direttore.

Il cuore mi faceva balzi enormi.

-Chi sei?- mi domandò la segretaria. -A quest’ora il signor direttore riceve solo gli insegnanti...

-So...sono appunto il nuovo maestro...-, dissi, e le feci vedere la lettera.

La segretaria, gemendo, entrò dal direttore il quale subito dopo uscì, mi vide, si mise le mani nei capelli. -Ma che fanno-, gridò, -al Provveditorato! Mi mandano un ragazzino quando ho bisogno di un uomo con grinta, baffi e barba da Mangiafoco, capace di mettere finalmente a posto quei quaranta diavoli scatenati! Un ragazzino, invece... Ma questo appena lo vedono se lo mangiano!

Poi, comprendendo che quello era tutt'altro che il modo ore di incoraggiarmi, abbassò il tono di voce, mi sorrise, e, battendomi una mano sulla spalla: -Avete vent'anni?-, disse. -Ci credo, perché altrimenti non vi avrebbero nominato; ma ne dimostrate sedici. Più che un maestro sembrate un alunno di quinta che abbia ripetuto parecchie volte. E questo, non ve lo nascondo, mi preoccupa molto. Non sarà uno sbaglio del Provveditorato? C'è proprio scritto "Scuola Dante Alighieri"?

-Ecco qui-, dissi mostrando la lettera di nomina "Scuola Dante Alighieri".

-Che Iddio ce la mandi buona!-, esclamò il direttore. -Sono ragazzi che nessuno, finora, è riuscito a domare. Quaranta diavoli, organizzati, armati, hanno un capo, si chiama Guerreschi; l'ultimo maestro, anziano, e conosciuto per la sua autorità, se n'è andato via ieri, piangendo, e ha chiesto il trasferimento-. Mi guardò in faccia, con sfiducia: -Se aveste **almeno i baffi**-, mormorò.

Feci un gesto, come per dire ch'era impossibile, non mi crescevano. Alzò gli occhi al cielo: -Venite-, disse. Percorremmo un lungo corridoio fiancheggiato da classi: 4.a D, 5.a A, 5.a B, 5.a C...

-È qui che dovete entrare- disse il direttore fermandosi dinanzi alla porta della QUINTA C, dalla quale sarebbe poco dire che veniva chiasso: si udivano grida, crepitii di pallini di piombo sulla lavagna, spari di pistole a cento colpi, canti, rumore di banchi smossi e trascinati.

-Credo che stiano costruendo delle barricate-, disse il direttore.

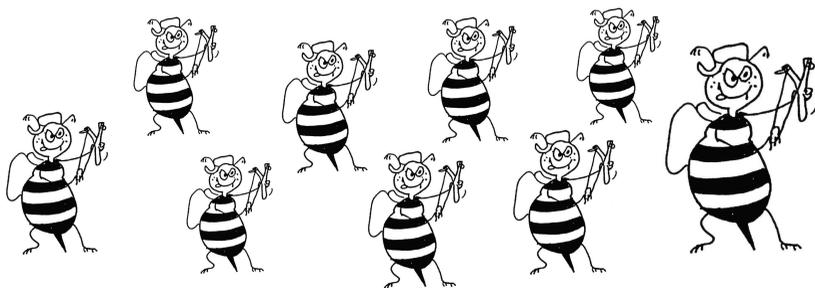
Mi strinse forte un braccio, se n'andò per non vedere, e mi lasciò solo davanti alla porta della QUINTA C. Se non l'avessi sospirata per un anno, quella nomina, se non avessi avuto, per me e per la mia famiglia, una enorme necessità di quello stipendio, forse me ne sarei andato, zitto zitto, e ancora oggi, probabile-mente, la 5.a C della "Scuola Dante Alighieri" sarebbe in attesa del suo dominatore; ma mio padre, mia madre, i miei fratelli attendevano impazienti, con forchetta e coltelli, ch'io riempissi i loro piatti vuotí, perciò aprii quella porta ed entrai. Improvvisamente, silenzio.

Ne approfittai per richiudere la porta e salire sulla cattedra.

Seduti sui banchi, forse sorpresi dal mio aspetto giovanile, non sapendo ancora bene se fossi un ragazzo o un maestro, quaranta ragazzi mi fissavano minacciosamente. Era il silenzio che precede le battaglie. Di fuori era primavera; gli alberi del giardino avevano messo le prime foglioline verdi, e i rami, mossi dal vento, carezzavano i vetri delle finestre. Strinsi i pugni, feci forza a me stesso per non dire niente: una parola sola avrebbe rotto l'incanto, e io dovevo aspettare, non precipitare gli avvenimenti.

I ragazzi mi fissavano, io li fissavo a mia volta come il domatore fissa i leoni, e immediatamente compresi che il capo, quel Guerreschi di cui m'aveva parlato il direttore, era il ragazzo di prima fila, piccolissimo, testa rapata, due denti di meno, occhietti piccoli e feroci, che palleggiava da una mano all'altra un'arancia e mi guardava la fronte. Si capiva benissimo che nei riguardi del saporito frutto egli **non aveva** intenzioni **mangerecce**.

Il momento era venuto. Guerreschi mandò un grido, strinse l'arancia nella destra, tirò indietro il braccio, lanciò il frutto, io scansai appena il capo: l'arancia s'infranse alle mie spalle, contro la parete. Primo scacco: forse era la prima volta che Guerreschi sbagliava un tiro con le arance, e io non m'ero spaventato, non m'ero chinato; avevo appena appena scansato il capo, quel poco ch'era necessario. Ma non era finita. Inferocito, Guerreschi si drizzò in piedi e mi puntò contro, caricata a palline di carta inzuppate con la saliva, la sua fionda di elastico rosso. Era il segnale: quasi contemporaneamente gli altri trentanove si drizzarono in piedi, puntando a loro volta le fionde, ma d'elastico comune, non rosso, perché quello era il colore del capo.



Mi sembrò d'essere un fratello Bandiera. (*Attilio ed Emilio Bandiera: nel 1844, sbarcati in Calabria per fomentare una sommossa, furono consegnati ai Borboni e fucilati.*)

Il silenzio s'era fatto più forte, intenso.

I rami carezzavano sempre i vetri delle finestre, dolcemente.

Si udì d'improvviso, ingigantito dal silenzio, un ronzio, un moscone era entrato nella classe, e quel moscone fu la mia salvezza.

Vidi Guerreschi con un occhio guardare sempre me, ma con l'altro cercare il moscone, e gli altri fecero altrettanto, sino a che lo scoprirono, e io capii la lotta che si combatteva in quei cuori: **il maestro o l'insetto?** Tanto può la vista di un moscone sui ragazzi delle scuole elementari. Lo conoscevo bene il fascino di questo insetto; ero fresco fresco di studi e neanche io riuscivo ancora a rimanere completamente insensibile alla vista di un moscone.

Improvvisamente dissi: -Guerreschi-, (*il ragazzo sobbalzò, meravigliato che io conoscessi il suo cognome*) -ti sentiresti capace, con un colpo di fionda, di abbattere quel moscone?

-È il mio mestiere-, rispose Guerreschi, con un sorriso.

Un mormorio corse tra i compagni. Le fionde puntate contro di me si abbassarono, e tutti gli occhi furono per Guerreschi che, uscito dal banco, prese di mira il moscone, lo seguì, tirò: la pallina di carta fece: *den!* contro la lampadina, e il moscone, tranquillo, continuò a ronzare come un aeroplano.

-A me la fionda!-, dissi. Masticai a lungo un pezzo di carta, ne feci una palla e con la fionda di Guerreschi, presi, a mia volta, di mira il moscone. La mia salvezza, il mio futuro prestigio erano completamente affidati a quel colpo. Indugiai a lungo, prima di tirare: -Ricordati-, dissi a me stesso -di quando eri scolaro e nessuno ti superava nell'arte di colpire i mosconi.

Poi, con mano ferma, lasciai andare l'elastico; il ronzio cessò di colpo e il moscone cadde morto ai miei piedi.

-La fionda di Guerreschi-, dissi tornando immediatamente sulla cattedra e mostrando l'elastico rosso, -è qui, nelle mie mani. Ora aspetto le altre.

Si levò un mormorio, ma più d'ammirazione che d'ostilità e uno per uno, a capo chino, senza il coraggio di sostenere il mio sguardo, i ragazzi sfilarono davanti alla cattedra sulla quale, in breve, quaranta fionde si trovarono ammonticchiate.

Non commisi la debolezza di far vedere che assaporavo il trionfo. Calmo calmo, come se nulla fosse avvenuto: -Cominciamo coi verbi-, dissi. -Guerreschi, alla lavagna.

Gli detti il gesso. **-Io sono-**, cominciai a dettare, **-tu sei, egli....sette,** noi **otto,** voi **nove** essi **dieci.** (*Variazione del Monachesi*)

E così fino al participio passato, mentre gli altri, buoni buoni, ricopiavano sui quaderni, in bella calligrafia, quanto Guerreschi, capo vinto e debellato, andava scrivendo sulla lavagna.

E il direttore? Temendo forse, dall'insolito silenzio, ch'io fossi stato fatto prigioniero e imbavagliato dai quaranta demòni, entrò, a certo punto, in classe, e fu un miracolo se riuscì a soffocare un grido di meraviglia.

Più tardi, usciti i ragazzi, mi domandò come avessi fatto, ma si dovette contentare di una risposta vaga: -Sono entrato nelle loro simpatie, signor direttore. Non gli potevo dire che avevo ucciso un moscone con un colpo di fionda: ciò non rientrava nei metodi scolastici previsti dalle teorie e dai regolamenti; né il Lambruschini, né l'Aporti, né il Lombardo Radice accennano, nei loro volumi, all'uccisione di mosconi da parte degli insegnanti.

L'anno scolastico passò liscio come un olio e Guerreschi l'ex capo, divenuto mio adoratore, fu promosso con ottimi voti.

Giovanni Mosca

Perché no l'umorismo?

Avner Ziv nel libro "*Perché no l'umorismo?*" mostra l'importanza dell'umorismo anche nella **scuola**, con riferimento alle **3 teorie** più rappresentative, che peraltro non esauriscono certamente la conoscenza di un fenomeno così vario e complesso, dalle mille sfaccettature.

1-La teoria psicanalitica di Freud considera l'umorismo come un mezzo **catartico** per **liberarsi** da tensioni e pulsioni represses di tipo aggressivo e/o sessuale, moralmente proibite e socialmente censurate, con un grande piacere che si manifesta ridendo.

2 -La teoria sociale di Bergson considera il **riso** un **correttivo sociale** (*si ride insieme*) verso chi si comporta in modo **rigido e stereotipato**, e quindi comico. Per Bergson infatti il **comico** è "*qualcosa di meccanico applicato al vivente*". Come nel caso di quei **doganieri** che, accorsi in aiuto di alcuni naufraghi salvatisi a stento su una barca, gli chiedono: -Avete niente da **dichiarare**? Anche **nel film** "*Non ci resta che piangere*", **Benigni e Troisi** giungono alla **dogana** su di un carro, e uno sbirro li ferma: **-Ehh!** E il doganiere gli legge le domande di rito, come un autòma, senza neanche ascoltare le risposte di Troisi, sempre più spiazzato: **-Chi siete?...Cosa portate? Sì, ma quanti siete? 1 fiorino!**

E la scena, spassosissima, si ripete identica per ben **3 volte**, con Troisi che, **sbigottito e sbalordito** da quei **2 bigotti balordi**, deve ripassare altre 2 volte la linea di confine, ripagando ogni volta, per riprendersi un sacco caduto dal carro. Ma appena ripassata la linea per la terza volta, si accorge desolato che ha dimenticato una bella caciotta sul tavolo del doganiere. Accenna timidamente a ripassare ancora per riprenderla, ma lo sbirro pronto: **-Ehh!**

E il doganiere: **-Chi siete?**

E Troisi urlando: -Ma vaahhh!

Il riso, peraltro, era già considerato un correttivo dei comportamenti e dei costumi morali (**mores**, in latino) dal classico motto: “*Castigat ridendo mores*”, cioè...“*Ridendo castigo i mores*”, come spiega **Totò** in un film malmenando un moro e sghignazzando.

Bergson sottolinea inoltre la dimensione **sociale** del riso con la seguente storiella. “*Ad un signore che ascolta con occhi privi di commozione un sermone che fa piangere, i partecipanti chiedono: - Lei non piange? E lui: -Non sono di questa parrocchia.*”

Il comico, infine, osserva **Bergson**, “*esige... qualcosa come un’anestesia momentanea del cuore*”: esclude le **emozioni**.

3-La teoria cognitivista di Koestler considera l’umorismo un “atto **creativo**, in quanto collega fra loro le idee in modo originale.” (Avner Ziv) Con **paradossi** e “**incongruità**, o piuttosto **coerenza e discrepanza insieme**” (M. Mizzau)

Che **Koestler** chiama “**bisociazione**”.

Ad es. : Un **carcerato** giocava a carte con i suoi carcerieri; quando si accorsero che **barava** lo **cacciarono** a calci dalla **prigione**.

Anche **E. De Bono** evidenzia lo stretto legame tra umorismo e “pensiero laterale” creativo: “*L’umorismo e il pensiero laterale presentano tra loro parecchie analogie. Con l’umorismo, la mente passa liberamente dal significato ovvio a quello inaspettato, ma plausibile, e viceversa.*”

Maurizio Della Casa, studioso di linguistica, afferma: “ *Il comico apre la strada alla creazione dei sensi, alla libertà del discorso: il linguaggio si propone in esso come ricerca e potenzialità infinite.*”

Osa e dosa

La varietà delle teorie, qui appena accennate, e tutte peraltro limitate e riduttive, rispecchia la grande complessità del fenomeno **umoristico**. Come osserva **Avner Ziv**: *“Tra tutti i comportamenti umani, l’umorismo è forse il **più ricco**... Ciò che avvertiamo è una gioia pura, un vero piacere. L’umorismo, oltre a queste manifestazioni fisiologiche, contiene in sé tutta la ricchezza della psicologia umana. Comprende aspetti **intellettuali, emotivi, sociali e fisiologici**”*

Avner Ziv mostra come, l’umorismo, se **ben utilizzato**, possa avere un ruolo importante anche nella **scuola**: ma vanno evitati l’**ironia** e il **sarcasmo**, che offendono e feriscono, ed ovviamente la **buffoneria ridicola**. Egli inoltre precisa: *“Non si tratta di proporre delle **ricette**. Non esistono soluzioni valide che vadano bene in **tutti i casi**. Come qualsiasi altro approccio psicologico, l’efficacia dell’umorismo **dipende** tra l’altro dall’accettazione e identificazione di **colui** che lo utilizza. Per quegli insegnanti che hanno il gusto dell’umorismo e che non si sentono minacciati dalle risate degli studenti, l’utilizzazione dell’umorismo può costituire un mezzo efficace per far diminuire i problemi di **disciplina** e rendere **più gradevole** l’atmosfera della classe.”*

Come dice **Forabosco**, *“est modus in risu”*: bisogna regolarsi, *“cum grano salis”*, e *“cum grana salis”* per chi volesse anche far carriera. Attenti perciò sia all’uso che alla dose: chi **non osa non usa**; ma **osa e dosa**. E qui sorge spontanea la domanda: **non osi** perché è troppo **difficile** o è troppo **difficile** perché **non osi**?

La fortuna aiuta gli audaci.

E avere **rimorsi** non è forse meglio che avere **rimpianti**? Però, se il **rimorso** è tanto **grosso**, meglio un **rimpianto piccolo**, no? Così come, **mutatis mutandis**, (= *cambiate le cose da cambiare*), tra 2 persone completamente calve, ce n’è pur sempre una che è **più calva** dell’altra: quale?

Quella..... con la **testa più grossa**.

Più gioia meno noia

“Nelle nostre scuole si ride troppo poco”, diceva **Rodari**.

Dovrebbe esserci + **gioia** e - **noia**.

Anche come antidoto contro il **bullismo**.

Sul “*Sole 24 ore-scuola*”, 9-22 gennaio '09, si parla del progetto “*Essere felici a scuola*”, che si propone di prevenire l’insorgere di atti di bullismo tra i giovani delle scuole di **Milano** migliorando i rapporti tra insegnanti e studenti per vivere la scuola con gioia.

Ferdinando Montuschi osserva:

*”Imparare a **ridere** in modo **sano e liberante** è forse uno degli obiettivi educativi più validi che la pedagogia possa garantire alle giovani generazioni, e non solo a loro.”*

Domenico Volpi, ispirandosi a **Don Bosco**, individua i seguenti valori dell’umorismo: fonte di **gioia e allegria**, **agilità** mentale, **creatività** e **sensu critico**, eliminazione o riduzione dell’**aggressività**, **s drammatizzazione**, serenità e **distensione**, capacità di **adattamento**, dinamico, da non confondere con l’adattamento passivo e il piatto conformismo, come precisa **V. Jankélévitch**. (*In “Ridere la verità”*)

Forabosco ritiene “*l’adattamento la funzione madre*” dell’umorismo, “*generatrice di benessere, per una migliore qualità della vita.*”

La **b-attut-a attut-isce** molte difficoltà, s drammatizzandole.

L’umorismo sano e gioviale, il **buon umore**, unito al **buon senso** ed al **buon gusto**, ha quindi una grande importanza e può, tra l’altro, aiutare a **prevenire** e contrastare le forme negative, banali e/o volgari, di umorismo.

Alessandro Pronzato, autorevole sacerdote, nel libro *“La nostra bocca si aprì al sorriso”*, scrive che *“Il mondo sarebbe “una cosa più seria” se ci si fosse preoccupati di costruire una **teologia del sorriso.**”*

Anche **Roberto Beretta** ed **Elisabetta Broli** hanno trattato in chiave umoristica importanti argomenti religiosi e morali in alcuni libri, tra cui *“Da quale pulpito: come difendersi dalle **prediche.**”* In cui si dice che la **predica perfetta**, secondo i preti maliziosi, deve essere come la **minigonna**: **corta**, aderente alla **vita**, aperta al **mistero**.

IL LATO **SCIOCCO** DELLE COSE **SERIE**,
~~IL LATO **SERIO** DELLE COSE **SCIOCCH**E~~
E IL LATO **SERIO** DELLE COSE **SCIOCCH**E

L'umorismo, osserva **A. Cantoni** con un bel **chiasmo**, rivela *“il lato **serio** delle cose **sciocche** e il lato **sciocco** delle cose **serie**”*.

Un articolo pubblicato su *“Civiltà Cattolica”* del 1/1/'94, **“Il sorriso è dono e conquista”**, riporta il seguente aneddoto.

*“Il sorridere umoristico ha caratterizzato, ad esempio, **Giovanni XIII**. Si narra che, dopo alcune settimane dalla sua elezione a Sommo Pontefice, non riuscisse a prendere sonno per l'assillo dei gravi problemi della Chiesa. -Voltavo la testa ora qua ora là sul cuscino-, racconta lui stesso, -ma il sonno non veniva. Allora mi sembrò che lo Spirito Santo mi dicesse: -Ohé, Angelo, tu cominci a **prenderti troppo sul serio!** E di colpo mi addormentai.*

Carlo Majello commentando l'articolo citato *"Il sorriso è dono e conquista"*, pubblicato su **"Civiltà Cattolica"** del 1/1/'94, scrive: *"I Gesuiti di Civiltà Cattolica consigliano, soprattutto ai cristiani, di imparare a sorridere. Secondo i Gesuiti l'umorismo e il sorriso sono vera grazia, oltre che segno di intelligenza e di umiltà, fonte di libertà, di pace e di verità: ma deve essere un sorriso autentico, un sorriso che è un dono del cielo"*.

L'articolo citato si conclude con le seguenti riflessioni:

"Sa sorridere l'uomo del nostro tempo? Apparentemente sì. Gli scherzi televisivi, i salotti ed il cinema offrono lo spettacolo di gente che ride e sorride, spesso con arte raffinata. Spesso però si tratta di un sorriso maschera: di un sorriso cioè che non è più espressione di gioia profonda, ma maschera per nascondere la realtà e palliativo per illudersi e stordirsi.

Il sorriso non lo si eredita, tanto meno lo si compra o lo si prende a prestito. Esso è un'arte da conquistare con pazienza, con l'equilibrio interiore, con la ricerca dei valori della vita. E con molto amore.

C'è chi ha parlato del "Sacramento del sorriso", perché in ogni sorriso c'è qualcosa della trasparenza di Dio.

E' di questo sorriso che abbiamo tutti bisogno."

Frate Indovino, nel libro *"Ridere fa bene"*, riferisce la testimonianza di una grande figura di religioso: *"Padre David Maria Turollo, pur nella sofferenza atroce del morbo che lo spegneva lentamente, diceva a P. Fabbretti: -Ti ringrazio di avermi sempre amministrato, ogni volta che mi hai incontrato, il "Sacramento della risata"*.

VALORE DI UN SORRISO

Un sorriso non costa nulla e rende molto:
arricchisce chi lo riceve,
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante
ma il suo ricordo è talora eterno.

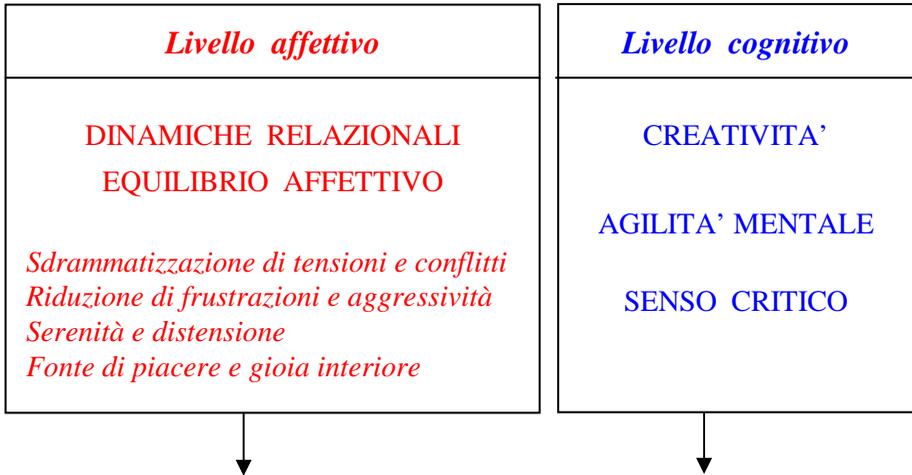
Nessuno è così ricco da poterne fare a meno;
nessuno così povero da non poterne dare.
Crea felicità in casa, negli affari è sostegno,
dell'amicizia profondo sensibile segno.

Un sorriso dà riposo nella stanchezza,
nello scoraggiamento rinnova il coraggio,
nella tristezza è consolazione,
d'ogni pena è naturale rimedio.

E se poi incontrerete talora
chi l'aspettato sorriso a voi non dona,
siate generosi e date il vostro,
perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che ad altri darlo non sa.

Anonimo francescano

UN SANO UMORISMO FAVORISCE
SALUTE PSICO-FISICA



CAPACITA' DI ADATTAMENTO CRITICO

Star bene con se stessi, con gli altri, col mondo

Una risata al giorno leva il medico di turno.
Ridere è proprio una cosa seria.

Mario Farnè

Imparare a ridere in modo sano e liberante è forse uno degli obiettivi educativi più validi che la pedagogia possa garantire alle giovani generazioni, e non solo a loro.

Ferdinando Montuschi

1- TEORIA PSICANALITICA DI FREUD

SFOGO CATARTICO-LIBERATORIO

DI PULSIONI-TENSIONI REPRESSE

Ritiene l'umorismo un mezzo **catartico** per **liberarsi** da tensioni e pulsioni represse di tipo aggressivo e/o sessuale, moralmente proibite e socialmente censurate, con un grande piacere che si manifesta ridendo.

2 - TEORIA SOCIALE DI BERGSON

SI RIDE INSIEME PER CORREGGERE

COMPORAMENTI MECCANICI-RIGIDI = COMICI

Il comico è "*Qualcosa di meccanico applicato al vivente.*"
Come quei **doganieri** che, accorsi in aiuto di alcuni naufraghi salvatisi a stento su una barca, gli chiedono: -Avete niente da **dichiarare?**

Si ride **insieme**. "*Ad un signore che ascolta con occhi **privi di commozione** un sermone che fa piangere, i partecipanti chiedono: - Lei non piange? E lui: -Non sono di questa parrocchia.*"

Il comico esige una "*anestesia momentanea del cuore*": esclude le **emozioni**.

3 - TEORIA COGNITIVISTA DI KOESTLER

CREATIVITA: collegare le idee in modo originale

“BISOCIAZIONE” : unione paradossale di 2 logiche contrastanti

Un **carcerato** giocava a carte con i suoi carcerieri; quando si accorsero che **barava** lo **cacciarono** a calci dalla **prigione**. (A. Ziv)

Un interista dice: -Un minuto prima di morire **divento milanista**: così almeno **schietta uno di loro**.

Da un'indagine è stato appurato che **nei 3ni l'ultima vettura** è la più pericolosa.
Perciò la Direzione ha deciso di **eliminarla**. (D. Ippolito)

-**Giorgio**, non andare a giocare **con Carlo** che è tanto **maleducato!**

-Sì, mamma, ma **Carlo** può venire a giocare **con me** che sono tanto **beneducato?** (Jean Charles)

Giorgio, finalmente ti si rivede! Ma che cosa ti è successo? Avevi una criniera di capelli, e adesso sei tutto **pelato**; eri magro come un grissino e sei diventato una **botte**; avevi la vista di un'aquila e adesso porti gli **occhiali**; hai persino cambiato **andatura!**

-Ma guardi signore che lei si sbaglia: io non sono Giorgio, io mi chiamo Giovanni!

-Ma non mi dire! **Anche il nome** ti sei cambiato!

(S. Rizwan Admed)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Avner Ziv, *Perché no l'umorismo?*, Emme ed. '79

Domenico Volpi, *Didattica dell'umorismo*, La Scuola, '83

F. Montuschi, *Competenza affettiva e apprendimento*, La Scuola, '93

Giovanantonio Forabosco, *Il Settimo Senso*, Muzzio '94

Mario Farné, *Guarir dal ridere*, Boringhieri '95

Beretta-Broli, *Da quale pulpito: come difendersi dalle prediche*,
Piemme '06

Alessandro Pronzato, *La nostra bocca si aprì al sorriso*, Gribaudi '04

Gianfranco Zavalloni, *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta
e nonviolenta*, EMI Bologna '08

Giovanni Mosca, *Ricordi di scuola*, BUR '77 (Rizzoli '39)

SITI INTERNET

www.riderepervivere.it di Sonia Fioravanti-Leonardo Spina

www.felicieinsegnanti.it, Pet Village, Senigallia (Ancona)

www.scuolacreativa.it di Gianfranco Zavalloni

www.monachesi.it di Ennio Monachesi